R. DE MIERO

MORGANA

STABILIMENTO MUSICALE
26, Piazza Castello
TORINO

TORINO - GUSTAVO GORI, Editore di Musica
DEPOSITARIO

Property of the
Library

MORGANA

STABILIMENTO MUSICALE
LUIGI DAMASO
26, Piazza Castello, 26
TORINO

MORGANA

D3751

MORGANA

AZIONE LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE

DI

ARTURO COLAUTTI

MUSICA

DI

R. DE MIERO

TORINO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE
Via Parini, 11 - angolo Via S. Quintino
1911

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

Proprietà per tutti i paesi.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONE

Morgana, celebre attrice . . . . . *Soprano*

Marcelin, attore . . . . . *Baritono*

Luciano de Sergy, poeta drammatico . . *Tenore*

Il Dottor **Prevost,** medico del teatro . . . *Basso*

Mauriac . . . . } attori
Préville . . . . }

Yvonne . . . . } attrici
Denise . . . . . }

Comprimari: *Tenore*, *Baritono*, *Soprano*, *Soprano*

Invitati — Servitori — Coro interno.

L'azione si svolge nei primi due atti a Parigi e nel terzo in Savoia.

Costumi del 1840.

ATTO PRIMO

Sala sontuosa di ricevimento in casa di Luciano.

Nel fondo, di prospetto, oltre una grande arcata, è il giardino d'inverno con piante esotiche e rare, fra le quali sono preparate piccole mense.

Nell'avanscena, a sinistra, l'anticamera aperta: a destra un balcone con terrazzo. Lumi e fiori a profusione. — Sera d'aprile.

SCENA I.

Yvonne, Denise, Préville, Mauriac *e* **Luciano.**

(Entrano festosamente dalla sinistra: Yvonne al braccio di Préville, Dénise a quello di Mauriac. Luciano muove loro incontro dal mezzo).

PRÉVILLE (con importanza, tendendo la mano a Luciano).

Illustre de Sergy!

MAURIAC (egualmente).

Caro trionfator!...

LUCIANO (tra due strette di mano).

Grazie vi rendo, amici!...

PRÉVILLE (con enfasi).

Gloria all'insigne autor!...

LUCIANO (schermendosi).

Via, non esagerate!

MAURIAC (rincarando).

E gloria duratura!...

YVONNE (giocondamente).

Se la serie continua...

DENISE (come l'altra).

L'Accademia è sicura.

LUCIANO (baciando la mano alle due attrici).

Piccole dive, basta!

YVONNE e DENISE (insieme).

Foste cortese assai!

LUCIANO.

So ben quanto vi debbo... Nol scorderò giammai!...
Siete vezzose, siete piccine,
del genio spose, dei cor regine,
maghe del pianto, del gaudio muse...

YVONNE e DENISE (con falsa modestia).

Non merto tanto... Siamo confuse...

(s'inchinano cerimoniosamente).

SCENA II.

Il Dottor **Prevost,** *i* **precedenti.**

(Il Dottore entra da sinistra: i due attori gli muovono incontro: Luciano gli stringe la destra).

PRÉVILLE (al Dottore).

Voi pur, Dottor?

IL DOTTORE (gaiamente).

Credeste
vi lasciassi al cimento?

YVONNE e DENISE (minacciandolo col ventaglio).

Non vi vogliamo!...

PRÉVILLE (con gravità comica).

A tavola
il medico è un memento...

MAURIAC (istessamente).

Antitesi del cuoco...

PRÉVILLE (c. s.).

Augello di sventura...

YVONNE (ridendo).

Nessun, del resto, è infermo...

IL DOTTORE.

Ne siete ben sicura?

YVONNE.

Almen per conto mio...

IL DOTTORE.

Ove son donne belle,
la demenza s'effonde d'intorno alle gonnelle...

(scoppio d'ilarità: il Dottore bacia la mano alle attrici).

LUCIANO (ridiscendendo, al Dottore).

Lasciate s'effonda, lasciate s'accenda,
or mesta, or gioconda, or mite, or tremenda
dei cor la follia, degli estri la fiamma,
commedia se oblia, se medita dramma,
si chiami chimera, si chiami passion,
e duri una sera, o lunga stagion...
La vita è un passaggio, la terra un esilio:
l'amore è suo maggio, l'amore è suo figlio...
Lasciate, lasciate al giovine sire,
per brevi giornate, cantare, gioire...
e crèpiti il bacio, e raggi il sorriso,
mutando il mendacio in filtro d'eliso,
ergendo alla gioia un canto nuzial,
fugando la noia, nemica mortal.

MAURIAC e PRÉVILLE (ironici, battendo leggermente le mani).

Bravo!

YVONNE e DENISE (ridendo).

Carino!

MAURIAC (alzando le spalle).

Pura
follia!

PRÉVILLE (anche lui).

Letteratura!

(Luciano prende sottobraccio Mauriac, per condurlo, favellando, entro la serra).

SCENA III.

I **precedenti,** *meno* **Luciano** *e* **Mauriac.**

IL DOTTORE (guardando verso l'anticamera).

Pur Marcelin non vedo...

PRÉVILLE.

Oh, povero ragazzo!...

DENISE.

Se il cervel non ha perso...

PRÉVILLE.

Poco ci manca...

IL DOTTORE (stupefatto).

Pazzo?

YVONNE e DENISE (insieme).

D'amore!...

IL DOTTORE.

E per chi mai?

PRÉVILLE.

Maestro egli è e germano
di Morgana...

YVONNE (malignando).

Che assai
gli deve...

L DOTTORE.

Non m'è ignoto... Cuor d'oro e ingegno strano!
Poi che la cara madre a lei morì demente,
crebbero insieme...

YVONNE (perfidamente).

E insieme, molto naturalmente...

(si fermano).

IL DOTTORE (con impeto).

Che dite?

DENISE (con intenzione).

Si pretende che nell'ora angosciosa
la madre le facesse giurar d'esser sua sposa...

YVONNE e DENISE (insieme).

Non è per gelosia... Non è per dirne male...

IL DOTTORE (indignato).

La grande attrice i morsi sfida d'ogni rivale...

YVONNE (scoppiando a ridere).

Ah! ah! una rosa azzurra!...

DENISE (egualmente).

Ah! ah! un campestre giglio!

YVONNE.

Perla tra le macerie!...

DENISE.

Arcangelo in esiglio!...

YVONNE.

Dato, ma non concesso...

DENISE.

Fin quando durerà?

YVONNE.

Qualcun può dirlo adesso...

DENISE.

Ciascun poi lo saprà...

IL DOTTORE (tra serio e faceto).

Leggiadre tigri, è inutile!... Perdete i denti...

YVONNE e DENISE (all'unisono).

Siete tutor dell'innocenza?

IL DOTTORE (guardando a destra).

Già!... Vien gente... Tacete!

SCENA IV.

Luciano *e gl'* Invitati.

(Giungono successivamente da destra varî invitati, dame e signori appartenenti al teatro, alla letteratura, alla stampa. Luciano fa gli onori di casa, presentandoli agli artisti precedenti. Convenevoli d'uso. Movimento assai brillante. Le signore siedono qua e là, molto corteggiate. Altri invitati restano in piedi a gruppi diversi nel fondo. Conversazione animata).

LUCIANO (complimentando le signore man mano che sopraggiungono).

Dea del canto, per voi l'arti tornan sorelle...
Vi son grato, Contessa: siete il sol fra le stelle...

DENISE (a Préville in disparte).

(La gloria gli gonfiò cervello e cor!...

PRÉVILLE.

Pensate! Una centesima!... Che onor!...

MAURIAC.

Che montatura!

PRÉVILLE.

E che canzonatura!

YVONNE.

Dite piuttosto che fortuna!

DENISE.

Sì...

sì, la fortuna... Il gran segreto è lì!...)

LUCIANO (inchinandosi a un'altra signora).

Anche la danza reca l'omaggio birichino
del piè tersicorèo... al piede alessandrino...

(Parecchi invitati vanno a incontrare una signora, rimasta nell'anticamera a sinistra: gli attori si rivolgono e osservano verso quella parte).

DENISE.

(Sarà Morgana...

MAURIAC.

Lei?

PRÉVILLE (guardando).

Costei non l'ho mai vista...

YVONNE.

È la Marchesa...)

LUCIANO (baciando la mano alla marchesa dell'Estrella, una bruna piccola castigliana).

Oh, certo il re salmista
un cantico dei cantici, marchesa dell'Estrella,
dedicherebbe in gioia a voi, bruna ma bella...

(e l'accompagna a sedere, inchinandosi).

SCENA V.

Morgana *e* detti.

(Morgana, raggiante di bellezza soave, ma pallida nel volto e languida nella persona, appare sulla soglia a sinistra, vestita con semplice ma geniale eleganza. Movimento di curiosità e d'ammirazione. Il Dottore le va incontro per offrirle il braccio, ma Luciano lo previene, accorrendo).

LUCIANO (baciandole la mano).

Grazie, o sublime!... Senza la fiamma
vostra, che accende l'anima, il dramma
mio tornerebbe povero e ingrato...
Ed io, dell'arte vostra ammirato,
al piè v'umilio tutti gli allori,
tutti gli encomî, tutti gli onori...
A voi ghirlande, a voi canzon,
figlia del sogno, fior di passion!...

MORGANA (commossa).

Ben m'adulate!... Per altrui diletto
io son l'eco d'un sogno che si muor:
l'ancella io son d'ogni pensiero eletto,
la maschera dell'odio e dell'amor...

MAURIAC (applaudendo).

Adorabile!

PRÉVILLE (anch'egli).

Immensa!...

LUCIANO con entusiasmo).

No, no, l'Arte voi siete!

YVONNE e DENISE (nauseate, tra loro).

(Che smorfie!)

(forte a Luciano).

Ci mostrate
la serra?

LUCIANO (a Morgana).

Permettete...

(Precedute da Luciano e seguite da Préville e da Mauriac, Yvonne e Denise vanno verso il fondo, e scompaiono tra le larghe piante ornamentali del giardino d'inverno. Il Dottore ritorna presso Morgana).

SCENA VI.

Il Dottore, Morgana.

MORGANA (muovendo verso il fondo).

Vo' anch'io veder... Adoro sovra ogni cosa i fior...

IL DOTTORE (offrendole il braccio).

Andiamo pur...

(Fatti alcuni passi, Morgana si arresta. Il Dottore la riguarda sorpreso).

IL DOTTORE.

Che avete?...
Cangiaste di color...

(Morgana vacilla e sta per cadere: il Dottore la sorregge d'un braccio).

MORGANA (respirando a fatica, e toccandosi il seno).

Il respir mi vien meno...

IL DOTTORE (per rincorarla).

Cara, verun timor!
Di questo non si muore... È un mal che ha nome [amor...

MORGANA.

Assai crudele amor! Quello di Marcelin...!!

IL DOTTORE.

Che ascolto? Per lui, dunque, soffrite?

MORGANA.

Sì, senza fin!

(dopo una pausa).

Che dissi mai?... Gli devo tutto,
ben lo sapete.. Dopo il gran lutto
della mia infanzia, mi fu sostegno,
mi fu maestro... Col forte ingegno,
col dolce zelo, in lenta ebbrezza,
m'infuse il senso della bellezza,
dell'arte il sacro tremendo ardor;
ma non la fiamma d'un altro amor...
Senza sospetto, senza rovello,
m'era compagno, parea fratello...
Or d'improvviso, mutando umor,
la fonda piaga scopre del cor...
e soffre, e smania e, in verità,
mi desta insieme sdegno e pietà...

IL DOTTORE (dopo una pausa).

Ah, povera figliuola! Per trarvi di periglio,
andate un po' lontano...

MORGANA (riflettendo).

Forse è il miglior consiglio...

IL DOTTORE.

Or che il contratto scade...

MORGANA (risoluta).

Sì, partirò doman...

IL DOTTORE (vedendo ritornare dal fondo Luciano insieme con gli attori e le attrici).

Troppo tardi!

MORGANA.

Perchè?

IL DOTTORE (mostrandogli Luciano, che s'avvicina).

Lottar col cuore è van!

SCENA VII.

Tutti.

(Gl'invitati rientrano successivamente a gruppi dalla serra nel salone).

YVONNE, DENISE, PRÉVILLE, MAURIAC (alternatamente con enfasi).

Magnifico!... Mirifico!...
Fantastico!... Ideal!...
Un sogno!... Un incantesimo!...
Nababbico! Iperbolico!
Anzi paradossal!...

LUCIANO (guardando attorno).

Chi manca?

GLI ATTORI.

Marcelin...

LE ATTRICI (ammiccando degli occhi).

Che voglia disertar?

LUCIANO (consultando la pendola).

Di precision non pecca...
È l'ora...

IL DOTTORE (accennando alla sala da pranzo).

Di pugnar!

(Tutti ridono. I cortinaggi della galleria nel fondo sono risollevati. Il maggiordomo s'avanza, e solennemente accenna al padrone che il pranzo è servito. Luciano offre il braccio a Morgana, gli uomini ne seguono l'esempio: si forma così una colonna di coppie avviantisi alle mense disposte nella serra. Gl'invitati si assidono, il pranzo viene servito con perfetta eleganza, fra conversari vivaci. Interludio).

SCENA VIII.

Marcelin *solo.*

(Marcelin entra da sinistra, in abito da sera, col viso stravolto).

MARCELIN (a frasi monche, tra sè, sulla soglia).

Ingannarmi?... Tradir la sua parola?...
Un altro amar?... Darsi tutta a Luciano?...
No! Infamia, irrisïon, menzogna, fola!...

(come parlando a un'ombra)

Ella è mia! ella è mia!... La brami invano!

(Dalla sala del convito gli giunge un lungo scoppio di risa: Marcelin risolleva il capo doloroso, tendendo l'orecchio).

Ridon! Forse di me?...

(S'accosta vivamente al panneggio, e si cela dietro un lembo per meglio osservare: vede allora Luciano e Morgana, che pranzano a un tavolino separato, favellando e ridendo animatamente).

Eccoli là!...

(con ansia crescente).

Si fisano negli occhi estasïati...
Lucian le parla in dolce ebrïetà...
Ella freme, ascoltando i detti ornati...
Ecco: ei le cinge dietro la spalliera
d'un braccio il torso... ed ella in blando oblìo
gli abbandona la man bianca e leggera...

(altro scoppio d'ilarità)

Ridono ancora... È un'onta!... Ah, no, perdio!...

(S'avanza risoluto sotto il grand'arco, e si trova dinanzi a Denise e Yvonne, che, lasciate le mense, lo assalgono, ridendo, mentr'egli indietreggia confuso).

SCENA IX.

Marcelin, Denise, Yvonne.

DENISE (a Marcelin).

Ah! ah! sei tu?

YVONNE.

Dietro la tenda?

DENISE.

Vuoi la virtù...

YVONNE (compiendo la frase).

Colpir d'ammenda.

(Guardandolo e ridendo a gara).

DENISE.

Che viso triste!

YVONNE.

Che lungo naso!

DENISE

Hai tutto visto?

YVONNE.

Sei persuaso?

(Prendendolo ciascuna per un braccio).

DENISE.

Perchè tardasti?

YVONNE.

Gli assenti han torto...

DENISE.

Perchè spiasti?

YVONNE.

L'inganno è corto!

(Insieme).

Ed or ci guasti... la digestion!

(Scappano via ridendo a sinistra, mentre gli altri convitati si alzano e si discostano a gruppi nel fondo del giardino d'inverno).

SCENA X.

Marcelin *solo.*

MARCELIN (smaniando).

O tortura infernal! o malattia
implacata del cor! o smarrimento
d'ogni pace fidente! o gelosia,
dell'anima veleno e nutrimento!

(Sconsolatamente).

Dolce sogno d'amor fioriva nel mio cor,
come su rupe ignita la ginestra romita...

ma un biglietto bastò, e il sogno dileguò !...
Misero cor, che far ?... Contro il dubbio lottar !
lottar contro il martir !... Riprenderla, o morir !

(Si nasconde il volto contraffatto tra le palme).

SCENA XI.

Marcelin, Morgana.

(Marcelin, riscuotendosi, si dirige alla serra nel fondo, e con voce concitata chiama Morgana, che s'alza sgomenta).

MARCELIN.

Morgana, in grazia, una parola !...

MORGANA (avanzandosi verso di lui con voce sommessa).

Presto ! Non posso con te star sola...

(Fa per andarsene).

MARCELIN (con passione contenuta).

Udirmi devi ! Ho il cor trafitto...

MORGANA (ironica).

Ancora !

MARCELIN.

Sempre !

MORGANA (fissandolo sdegnosa).

E con qual dritto ?

MARCELIN (con forza).

Del core... Vien meco !... Lasciam queste soglie,
ov'alita l'acre perfidia dei fior...

MORGANA (stupita).

Vaneggi ?

MARCELIN.

Paventa le ignobili voglie,
le vili lusinghe d'un frivolo amor...

MORGANA.

Deliri?

MARCELIN.

Disdegna l'aureola stolta,
l'ebbrezza mendace, dei sensi l'ardor...

MORGANA.

M'oltraggi!

MARCELIN (con impeto maggiore).

Ti salvo! ti libero!... Ascolta
la voce profonda d'un nobile cor...

MORGANA.

Sei ebbro? sei folle?

MARCELIN (afferrandole un braccio).

Mi segui! Lo voglio!

MORGANA.

T'inganni! Non mai!

MARCELIN (esasperato).

A forza verrai!

MORGANA (fieramente).

Ti sfido ad ardir!

MARCELIN.

Sì, fino a morir!...

(Morgana si dibatte invanamente nella stretta convulsa di Marcelin: in quel punto il Dottore riappare dal fondo. La giovane ricade pesantemente sul divanetto, mentre alla voce di Prevost Marcelin si rivolge e si scosta).

SCENA XII.

I precedenti, *il* Dottore.

IL DOTTORE (nell'entrare).

V'attendono...

(fermandosi sorpreso).

Che fate?... A quest'ora una lite!

(traendo Marcelin per un braccio).

Mi vergogno per voi... E voi non arrossite!...

MARCELIN (quasi trasognato).

Arrossire?

IL DOTTORE (severamente).

È una donna!... V'accieca ebbro furor...

MARCELIN (ritornando in sè).

Trascesi!... Me ne andrò... ma con la morte in cor!

(Il Dottore lo accompagna fuor della soglia a sinistra, mentre rientra Luciano).

SCENA XIII.

Morgana *e* Luciano.

(Nel fondo le mense sono levate: tutti gli altri invitati si son dispersi per la serra dietro le alte piante).

LUCIANO (additando presso il balcone a Morgana la vôlta celeste nella immensa poesia della notte).

Che dolce notte!

MORGANA (contemplando estasiata).

Che terso cielo!

LUCIANO.

Senz'alcun'eco...

MORGANA (sedendo).

Senz'alcun velo...

LUCIANO (vagheggiandola tutta).

Eppur voi siete molto più bella!

MORGANA (cercando di eluderlo).

Parliam piuttosto di qualche stella...

LUCIANO.

Qual'altra, dunque, più mite?

MORGANA (quasi non avesse compreso, tendendo la mano verso il firmamento costellato).

Quella!

LUCIANO.

Sirio è il suo nome... Un gran mistero...

MORGANA (curiosamente).

Perchè?

LUCIANO (con intenzione).

Non una, ma due...

MORGANA.

Davvero?

LUCIANO.

Mister d'amore...

MORGANA (ridendo).

Celia!

LUCIANO.

Ogni stella
cerca un compagno...

MORGANA (fingendo di non capire).

Come sorella
di luce?

LUCIANO.

Appunto...

MORGANA.

Nell'aer bruno
desìo li accende?

LUCIANO.

E in Sirio l'uno,
eternamente avvinto all'altro,
lo segue intorno...

MORGANA (minacciandolo col ventaglio, fra due scoppi di risa).

Oh! siete scaltro...

LUCIANO (suggestivamente).

Pur io vorrei, alla tua sorte unito,
ricevere da te lume ed ardor,
e satellite tuo, per l'infinito
vorrei raggiarti sillabe d'amor!
(incalzando)
Tu sei fatta d'un raggio e d'un sorriso,
ed è tuo vero nome « Purità »;
tal ch'ogni firmamento ed ogni eliso
sfòlgora insieme nella tua beltà...

MORGANA (schermendosi ancora).

Poeta siete... donna son io...
(alzandosi)
Ma l'ora incalza e il vostro ardir...

LUCIANO (supplichevole).

Come! sì presto?

MORGANA (giocondamente, ma con uno sforzo).

Bel sire, addio!...
Troppo ascoltai... Debbo partir...

LUCIANO (trattenendola con ebbrezza saliente).

Deh, resta ancor, ten prego! Come un mesto prigion,
sitibondo di luce, della tua luce io son...
Lascia che gli occhi miei, fisando le tue ciglia,
s'innebrino di raggi in alta meraviglia...
Lascia che la mia destra stringa qui a sommo il cor,
la mano tua più dolce d'ogni silvestre fior...

(le prende una mano e se la porta al petto).

MORGANA (ritirandola dolcemente).

Nulla può dir la mano, che pria non sappia il cor...
Pur non libero è il mio... nè schiavo è d'altro amor.

(dopo una pausa)

Solo, pietoso, vigile,
della mia madre al letto
per filiale affetto
fu Marcelin con me...
E la diletta martire,
per me temendo in terra
insidïosa guerra,
giurargli amor mi fe';
ed io per la mia morta
lo venerai qual re...

LUCIANO (con impeto di passione).

Celeste cosa è amor! La madre tua dal Cielo
ti scioglie dal tuo voto, t'affranca dal tuo zelo...

MORGANA (sospirosa).

Ah! s'io potessi udirne un solo accento in cor!...
Sulla sua tomba io prego, ma sordo è il marmo ancor...

LUCIANO (con ardore intenso).

Vuoi che ti ceda a un nome, a un'ombra? Mio rivale
esser non può il tuo giuro: amor solo è immortale!...

MORGANA (quasi mancando).

Non più!...

LUCIANO (dietro a lei sulla spalliera, cingendole il collo).

Io t'amo!

MORGANA (lasciandosi vincere dall'ebbrezza).

Io t'amo!...

LUCIANO e MORGANA (ardentemente, insieme).

Ora sublime, immensa ora d'amor,
t'arresta, e inciela il mio fervido cor!

(Luciano abbassa il capo, e unisce la sua bocca a quella di Morgana in lungo bacio d'amore).

(Tela).

ATTO SECONDO

Lo spogliatoio di Morgana (stile Luigi XV). Alcova nel fondo di prospetto tra due usci: quello a sinistra conduce agli appartamenti, quello di destra all'anticamera. A manca, una mensola con sopra una pendola tra due vasi orientali. Una *psiche* sul primo piano a destra: più indietro un caminetto sormontato da una specchiera. Lampadari accesi: fiori freschi nei vasi e nelle giardiniere.

SCENA I.

Morgana *e* Teresa.

(Morgana in ricchissimo abbigliamento serale è in piedi davanti alla *psiche:* la cameriera accoccolata le raggiusta le pieghe della veste).

MORGANA (voltando il viso per gettare un'occhiata alla pendola).

(quasi parlando a sè stessa)

È l'ora!... Troppo ancora egli non può tardar...

(a Teresa)

Vo' farmi bella... voglio su tutte dominar...

(pausa)

(indicando alla ragazza un lembo della veste)

Questa piega non va...

(interrompendosi)

Ci sarà molto brio stasera...

(a Teresa c. s.)

E l'altra dunque?... È una festa d'addio...

(nuova interruzione)

Qui ci vorrebbe un fior...

(toccandosi il seno)

(voltandosi verso la mensola)

Forse quelle orchidee?

(Teresa si dirige a sinistra: Morgana muta tosto di pensiero, e respinge il vasetto portatole dalla ragazza, indicandole un altro fiore che sta in una giardiniera).

Un'iride piuttosto, emblema dell'amor...

(la ragazza va a recidere un ciuffo d'iridi, e glielo reca, componendogliene un mazzetto a mezzo il busto).

Rannoda questo nastro...

(accennando)

(al suono di un campanello elettrico, ella trasalisce e ascolta)

Han suonato, mi par...

(a Teresa, nervosamente)

Spicciati, corri, vola!...

(Teresa esce dal fondo: Morgana si lascia cadere in una poltroncina)

Ah! l'ansia d'aspettar!...

SCENA II.

Morgana *sola.*

(La pendola batte otto colpi gravi).

MORGANA si riscuote, e lentamente si alza (con soave mestizia).

La voce dell'ore fuggenti,
come un singulto lieve,
come un rimorso greve,
la voce che ha un'eco nel cor!...

È stuolo di rondini brune
per l'Ocean migranti,
è vol di cirri erranti
che più non sapranno tornar.
O rose sfiorite, o speranze
smarrite, o sogni infranti,
o sorrisi, o rimpianti,
o fate morgane d'amor!...

(rimane per un istante assorta col capo recline sul petto, in attitudine dolorosa).

SCENA III.

Morgana, Yvonne, Denise.

(Guidate da Teresa, che tosto si ritrae, entrano giocondamente da destra con gran fruscìo di gonnelle Yvonne e Denise in ricchi ma vistosi abiti da sera. Le due attrici corrono verso Morgana, che le guarda stupita, e la baciano su entrambe le guance, rumorosamente).

YVONNE (con enfasi).
Veniamo a prenderti!

DENISE (egualmente).
Cara, sei pronta?

MORGANA (schermendosi).
No, non ancora. Grazie!

DENISE.
Non monta!...

YVONNE (con malizia).
Qualcuno aspetti?

MORGANA (facendo spallucce).
Forse...

DENISE (ammiccando dell'occhio a Yvonne).

S'intende!

YVONNE (tra due risolini).

Che sia un poeta qualcun pretende...

MORGANA (seccata).

Lasciate dire...

DENISE (in atto di rimprovero a Yvonne).

Non ci riguarda...

(Le due attrici rimaste in piedi, perchè Morgana non le invita punto a sedere, guardano con occhio invido e curioso le tappezzerie, i mobili, i ninnoli, i quadri del graziosissimo spogliatoio).

YVONNE (invidiosamente a Morgana).

Devi star bene qui dentro...

DENISE (a Yvonne).

Guarda ...

YVONNE (a denti stretti).

Quanta eleganza!

DENISE (c. s).

Quanto cammin!

DENISE (velenosamente a Morgana).

Se ti vedesse!

MORGANA (distratta).

Chi?

DENISE.

Marcelin!

(Nuova sosta. Le due attrici si guardano e si sorridono, mentre Morgana piega il capo, tacendo).

DENISE (ricominciando).

Dunque, non sai?

MORGANA (scuotendosi di soprassalto).

Che mai?

DENISE.

Orrore!

Il buon ragazzo è tòcco al cuore...

MORGANA (con uno sforzo).

Scherzi?

YVONNE (con gravità comica).

Spacciato fu dal Dottore...

MORGANA (rabbrividendo).

Esagerate!

DENISE e YVONNE (insieme, ridendo).

Pensa: è mal d'amore!

MORGANA (incredula).

Il mio maestro?... Il mio tutore?...
Non è possibile!

YVONNE e DENISE (c. s.),

Credi: ne muore...

MORGANA.

Se fosse vero, ne avrei pietà...

YVONNE.

Amor non vive di carità...

MORGANA (cercando di ridere).

Fa il padre nobile, non l'amoroso...

DENISE.

Bada! è lunatico...

YVONNE.

Bada! è geloso...

MORGANA (atterrita, ma comicamente).

Mi spaventate! Una tragedia?

DENISE.

Da te dipende...

YVONNE (compiendo la frase).

Che sia commedia!

MORGANA (ridendo forzatamente).

No, meglio il dramma... È il ruolo mio...

(Ella si è alzata nervosamente in atto di congedare: le due amiche comprendono).

YVONNE.

Dunque, non vieni?

MORGANA (seccamente).

Più tardi. Addio!...

YVONNE e DENISE (stringendole la mano).

Ricorda!... Amore muore d'oblìo...

(se ne vanno, ridendo forte, dal fondo).

SCENA IV.

Morgana *sola di nuovo.*

(Accompagnate sin presso l'uscio le amiche, Morgana ridiscende pensosa).

MORGANA (dolorosamente).

Povero Marcelin! Nell'arte sua gigante,
è fiacco nella vita, come un fanciul sognante!

(dopo una pausa)

Egli amarmi d'amore? Egli volermi sposa?...
O sciagurata ebbrezza! forza misteriosa!

(avviandosi lentamente verso una finestra)

E son io la sorgente, e son la mèta insieme
del suo dolor silente, che non conosce speme!
(abbandonandosi sovra un divanetto a sinistra)
O perchè non s'appaga d'un'amicizia pura?...
La gelosia sua folle mi turba e m'impaura...
(sorgendo subitamente illuminata d'una fiamma interiore)
Non più! non più! Altro amor mi seduce:
l'amor che fa di due vite una sola,
fiore dell'alme e delle stelle luce,
della terra virtù, di ciel parola;
amor, dell'universo unica legge,
per cui l'arte è viltà, la gloria è fola,
ch'esalta i forti e gli umili sorregge;
amor, cesare, dio, liberator!...
(con gioia infinita)
Riconosco il suo passo.. Eccolo, alfin!

SCENA V.

Morgana *e* Marcelin.

(Morgana s'è slanciata giocondamente verso l'ingresso; ma s'arresta, quasi pietrificata al vedere Marcelin. L'attore, estremamente pallido, ha l'occhio torvo, la faccia stravolta, la barba cresciuta, l'abito negletto. Dinanzi a Morgana egli si toglie il cappello: indi si avanza, tragicamente grave, verso la giovane donna, allibita per lo spavento).

MORGANA (con un grido strozzato di terrore).
Marcelin!

MARCELIN (con un gesto largo della mano).
Non tremar! Non io, non io portar
saprei su te la mano... su te che adoro invano,
su te mio solo amor, mio vanto e mio rossor...
Non tremar! non tremar!... Sol vengo a supplicar...

MORGANA (rassicurata alquanto).

Parla, dunque!... T'ascolto...

MARCELIN (con angoscia crescente).

Guarda!... il mio scarno volto
e l'occhio ottenebrato nulla t'han rivelato?

MORGANA (non osando sostenere il suo sguardo).

Non ti comprendo...

MARCELIN (amaramente).

Un altro, di me più destro e scaltro,
non ami tu?... Rispondi!

MORGANA (eludendo l'inchiesta).

Rammenta i dì giocondi,
i dì senza dolor... e non tentarmi il cor...

MARCELIN (la contempla un istante con tenerezza angosciosa; indi, giungendo in supplice atto le mani):

Perchè mentir? Perchè fingere ancora?
Chi t'impose una maschera sul volto?
E perchè tremi innanzi a chi t'implora?
Il passato in tuo cor, dunque, è sepolto?
Non son l'amico tuo... che dico mai?
il compagno, il fratel cui davi ascolto?

MORGANA (quasi pietosamente).

E dolcemente, come tal, t'amai,
per sovvenir di nostra fanciullezza;
e, come suora, al tuo guancial vegliai...

(s'abbatte sopra una sedia, indicandone un'altra all'attore, che tuttavia rimane in piedi).

MARCELIN (rincalzando).

Ma chi t'ornò la mente in poverezza?
Chi ti mesceva il filtro portentoso
dell'Arte? e crebbe il fior di tua dolcezza?

MORGANA.

Nè mai s'illanguidì mio zel pensoso...

MARCELIN (prorompendo).

No, tal non era l'amor sognato:
riso di stella, fior di peccato,
figlio del sogno e della fiamma,
poema arcano, intimo dramma,
amor sublime, amore eterno,
estasi e affanno, cielo ed averno!

MORGANA.

Infelice! Perchè non t'appaga
di sorella l'affetto gentil?
Non sai, dunque, che l'alma mia vaga
sol può darti un effluvio sottil?

MARCELIN (afferrandole subitamente una mano).

Chiedi al fuoco ragion di suo lume,
chiedi al nembo onde tragga il furor,
chiedi al sol perchè fughi le brume,
chiedi al cor perchè frema d'amor!...

(Morgana s'è alzata sgomenta, quasi per fuggire: Marcelin, abbandonandosi alla propria esaltazione, la trattiene a forza).

MORGANA (convellendosi tutta).

Lasciami! Amarti di più non posso...

MARCELIN (stringendole i polsi).

Vedi: il mio fronte di sdegno è rosso...

MORGANA (c. s.).

Pensa che al cuore non si comanda...

MARCELIN (c. s.).

Indarno eludi la mia domanda...
Ami Luciano?

MORGANA (svincolandosi con uno strappo fiero e ardente di collera)

Ebben, sì... l'amo!

MARCELIN (con un urlo).

Anima ingrata! Amor più gramo
non vide il sole...

MORGANA (con fredda risolutezza).

Parti: sii forte!

MARCELIN (indietreggiando)

Dicesti accento peggior di morte...

MORGANA (più mitemente).

Pietà ti prenda del mio soffrir!

MARCELIN.

Del mio ne avesti?

MORGANA.

Mi dèi fuggir!

(Altro breve silenzio. Marcelin guarda la giovane donna come trasognato, non osando comprendere).

MORGANA.

Uomo tu sei, ed uomo ti rivela...
domina il cuore, e frena ogni querela...

MARCELIN (con impeto nuovo di sdegno).

Dovrò, dunque, lasciarti al tuo drudo,
dolce preda, a mio scherno, a suo ludo?

MORGANA (dominandolo di tutta la sua fierezza).

M'oltraggiate!... Una donna son io
senz'aita...

MARCELIN (smaniando, quasi demente).

Non evvi più Dio,
non amor, non virtù, nè pietà!

MORGANA (indicandogli fieramente la porta).

Troppo indulsi... Or partite di qua!...

(Marcelin sta per slanciarsele contro: in quella entra Luciano).

SCENA VI.

Luciano, Morgana, Marcelin.

(Al vedere Luciano, Marcelin si ferma interdetto: Morgana rimane immota e tremante nel mezzo del salotto).

LUCIANO (avanzandosi stupito).

Che fu?

(a Morgana)

Perchè sì livida nel volto?

MORGANA (fremebonda ancora, indicando Marcelin).

Per costui... per costui, demente e stolto...

(raddolcendo)

più degno di pietà che di rancor...

LUCIANO (con qualche ironia).

E che pretende il nostro insigne attor?

MORGANA (più calma).

Perchè compagno dell'infanzia, e prima
mia guida sulle scene, egli s'estima
arbitro di mia vita e del mio cor...

LUCIANO (c. s.).

Soverchio pondo, inver, per un tutor!...

(Breve pausa: i due uomini si guardano in atto di sfida; Morgana sta in mezzo, quasi per dividerli e vigilarli).

MARCELIN (subitamente umile).

Ah, signor De Sergy! Voi non sapete quanto
questa giovane sia cagion d'acre rimpianto...
Io l'educai, fanciulla, qual delicata rosa,
e nel suo seno infusi l'amor d'ogni alta cosa...
Ma il misero maestro, vantandole l'ebbrezza
dell'Arte, cesse al fascino di sua fiera bellezza...

(Dopo un momento d'esitazione).

E l'amai, come s'ama l'aura, la luce il sogno...
Altro non curo omai, altro mai non agogno...
e in questa nuova fede, in questa pia speranza,
chiudo tutta la vita, come in segreta stanza...

LUCIANO (vie più sarcastico).

Chi non amò così, amabile maestro,
quando l'anima è in fiore, e si raccende l'estro?

MARCELIN (più dimessamente ancora).

Voi siete un eletto, voi siete un felice...
la gloria v'arride, v'invita l'amor...
Per voi ogni bella, sia dama od attrice,
riserba un tesoro di baci e d'allôr...

(in atto più supplichevole).

Che val se sol una diserti la festa,

(indicando Morgana).

se al serto vi manchi un orfano fior?
Sol questa, o poeta raggiante, sol questa
lasciate al mio tetto, rendete al mio cor!

(asconde il volto fra le mani, e scoppia in singhiozzi).

MARCELIN (con fermezza a Luciano).

A voi verun oltraggio, per voi verun rancor...
Come di rime, siete di donne cercator..

(indicandogli nuovamente Morgana).

Ma costei!... Ha tradito, più che ogni mia speranza,
il dover suo più sacro, la sua stessa costanza...

(rivolgendosi subitamente alla giovane con impeto).

O sciagurata! In lutto tua festa volgerà...
Non si mentisce ai morti... l'avel ne fremerà...

MORGANA (supplichevole).

O Marcelin, non pensa all'avvenir chi giura...

LUCIANO (interponendosi spazientito, a Marcelin).

Non tacerete mai, profeta di sventura?...

(Marcelin, più non reggendo all'intimo strazio, disperatamente si getta ai piedi di Morgana).

LUCIANO (sdegnosamente).

Che fate, dunque?... Alzatevi!...

MARCELIN (trascinandosi sulle ginocchia presso Morgana, che s'è discostata tremante).

Vedi, crudel!... T'imploro
nel nome di tua madre...

LUCIANO (con fiero disdegno).

L'oblio d'ogni decoro
vostro mi muove a sdegno...

MARCELIN (fra i singulti).

Entrambi, entrambi udite
della pietà la voce!...

LUCIANO (sdegnosamente).

Basta, vi dico... Uscite!

(gli mostra l'uscio spalancato di destra, mentre Morgana ricade affranta sopra una seggiola).

(Marcelin, abbeverato d'umiliazione, s'alza subitamente, quasi colpito da un colpo di staffile, e si pianta minaccioso e torvo con le braccia incrociate d'innanzi a Luciano, che sprezzante lo guarda; indi con forza contenuta:)

MARCELIN.

Ebben, sì... mi rialzo!

(fieramente).

Guardatemi! Non prego,
non supplico, non piango... Non più viltà! Rinnego
l'amicizia e l'amore, insensate parole,
maschere lusinghiere, bugie, bestemmie, fole!
L'orgoglio in me prorompe, e mi chiamo Vendetta...
Or son l'uomo che ride... Sarò l'ombra che aspetta...

(con un ghigno lungo e sinistro, esce minacciando dal fondo).

SCENA VII.

Morgana *e* Luciano.

(Non tosto scomparso Marcelin, Luciano scoppia in una risata).

LUCIANO (ridendo).

Ah, ah, il burlon!...

(accorrendo a rincorare Morgana abbattuta).

Tu tremi? Impallidisci? Evvia!
La sua stolta minaccia è voce di follia...

MORGANA (trasalendo ancora).

Ho paura!... Ho paura!... È capace di tutto...

LUCIANO.

E che può mai?

MORGANA.

Mutare la nostra gioia in lutto..

LUCIANO (vagheggiandola tutta).

Come sei bella!... Fra i vel' pallente
sembri la stella dell'Oriente,
dei cor poema, fiore dei fior,
palma suprema, arpa d'amor...

MORGANA (ancora profondamente turbata).

Parole! Del rimorso mi scende il gelo in cor:
dell'amor tuo più ardente è forse il suo dolor...

(quasi parlando a se stessa).

Mia madre! il suo soccorso! il giuramento mio!

(giungendo dolorosamente le mani).

Chi darmi del passato, potrà, dunque, l'oblio?

LUCIANO (vie più inebriato).

Io t'amo! io t'amo, come ama il cantor la rima,
come il devoto orante l'effige sull'altar;
t'amo come il vegliante nocchier la stella prima,
come il poeta in sogno la sua chimèra...

MORGANA (vinta, estasiata).

Amar?

Sì, sempre, sempre, senza mai fine amar!

(Gli amanti uniscono le loro labbra in lungo incantamento d'amore).

LUCIANO (sciogliendo subitamente l'amplesso).

Ah, smemorati!

MORGANA (prendendo il mantello, già deposto da Teresa sulla spalliera di una poltrona).

Eccomi a te...

LUCIANO (assistendola a metterselo sulle spalle).

Cadran stasera tutti al tuo piè!

(Morgana prende il braccio del giovane, e si dirigono insieme all'uscita).

SCENA VIII.

Marcelin *e* detti.

(Spalancato l'uscio di destra, nell'anticamera, presso la soglia, appare Marcelin col volto contraffatto).

MARCELIN (con voce alterata dalla passione a Luciano).

Fermàtevi! Nel nome dell'oblïato onor,
per la infrangibil possa d'un crudo sovvenir,
voglio la vostra infamia col sangue tuo punir...

(cava una rivoltella tenuta nascosta, e prende di mira Luciano)

Cessi con la tua vita il vostro impuro amor!...

(Morgana s'è slanciata a frapporsi fra Luciano e Marcelin per salvare l'amante).

MORGANA (affannosamente).

Su me! Su me!... Colpevole son io
soltanto... Guarda! t'offro il petto mio...

LUCIANO (sdegnosamente immobile).

L'arme tua non paventa il sogno che accarezzo...
Vile istrion, colpisci! Ti compiango e ti sprezzo!

MARCELIN (deponendo l'arme sulla mensola).

No, vivi e trionfa!... Respinto
mendico d'amore, son vinto!...
Se il cuore non può rimutar,
che giova col fato lottar?...
Ch'io muoia! che un ultimo schianto
per sempre dia fine al mio pianto!...

(Marcelin afferra di nuovo la rivoltella, ed appoggiandosela a una tempia, lascia partire il colpo mortale, e cade di piombo. Luciano indietreggia atterrito; Morgana manda un grido di raccapriccio).

MARCELIN (dolcemente, in atto d'estremo saluto, a Morgana).

Porto il tuo nome in cor, entro l'avel...

LUCIANO (chinandosi).

Oh! sciagurato!

MORGANA (disperatamente).

M'abbandona il Ciel!

(cade ginocchioni presso il cadavere del Maestro, mentre Luciano si copre il volto con le palme).

(Tela).

ATTO TERZO

Villa in riva a un piccolo lago. Salotto elegante a pian terreno, diviso dal giardino per mezzo d'una chiudenda a vetri, che da sovra una terrazza scendente sul greto del lago.

La comune in fondo alla dritta: altro uscio vetrato a sinistra: caminetto acceso con suvvi una specchiera e una pendola a destra. Piccola scrivania a sinistra.

Vespero d'ottobre inoltrato. Nello sfondo panorama del lago velato da nebbia leggera.

SCENA I.

Morgana *sola.*

La giovane donna, in lungo accappatoio bianco, è quasi sprofondata in una poltrona a destra: i gomiti appoggiati sulle ginocchia, sostiene con le mani il capo doloroso, guardando con pupille ferme nel vuoto.

Lungi, nella campagna, i vendemmiatori ritornano alle case, giocondamente cantando. S'odono le campane dell'*Angelus*.

I VENDEMMIATORI (lontanamente).

(Udite la squilla dei vesperi amica?
Nell'umile tetto ci attende l'amor:
già l'alma commossa oblia la fatica;
un bacio a ogni grappo, un bacio a ogni fior...)

MORGANA (smaniando).

Oh! il ricordo implacabile
dell'orrenda minaccia
nell'istante fatal!
Oh! la stravolta faccia
e il riso funeral!...

Come sottrarmi all'incubo?
come fuggir quell'ombra?
e vincere il terror,
che la mente m'ingombra,
e mi logora il cor?

(Si alza e fa qualche passo verso il fondo, contemplando oltre la chiudenda vetrata le quete acque del lago).

Piccolo lago sonnolento e queto,
quant'invidio la tua calma profonda!
Che l'onda tua, che la tua placid'onda
della pace m'insegni il pio segreto!...

(Giunge novellamente, ma da più lunge, il coro dei Vendemmiatori).

MORGANA (sconsolatamente ascoltando).

Gente felice!... In terra fiorir può gioia ancor?!...

(Ridiscende verso il tavolino, e s'arresta per un istante nel mezzo come trasognata).

Ah, quel rimorso! Orribile
richiamo del passato,
qui nella fronte sta,
qui dentro il sen piagato...
Chi me ne affrancherà?

(dopo una pausa)

Ed io, con cura improvvida,
come reliquie sante,
ne serbo i doni ancor,
e il fiero spirto errante
a me ritorna ognor!

(con repentina risoluzione)

Non l'acqua, ma la fiamma
strugga per sempre l'orme
del mio segreto dramma;
e il fantasma deforme
forse non tornerà...

(quasi sospinta da recondito impulso, va alla piccola scrivania e ne apre i tiretti, frugandovi per entro febbrilmente).

Ah! dove sono mai
gli sciagurati pegni,
che malcauta accettai?
Dove i funesti segni
d'un insensato amor?...

(Traendo dai cassetti mazzolini appassiti e pacchetti di lettere e infine un medaglione in miniatura).

Ecco i suoi fior... l'estrema
lettera... e il suo ritratto...
Par che lacrime gema...
par che sia contraffatto
dalla mia crudeltà!...

(Côlta da un subitaneo furore di distruzione, corre al caminetto acceso, e vi getta con gioia quasi selvaggia i fiori, le lettere, il ritratto).

Al rogo! al rogo!... E voi
salite in lingue arzille,
o vampe; e voi, faville,
danzate in giro... e poi
il sovvenir morrà!...

(Rimane attonita d'innanzi alla fiammata, seguendo con tripudio infantile il volo turbinoso delle scintille).

SCENA II.

Il Dottor **Prevost** *e* **Morgana.**

(Il Dottore entra dalla comune, che è in fondo a destra: al veder Morgana china d'innanzi alla fiamma, si ferma stupito).

IL DOTTORE (inoltrandosi poi gaiamente).

Che fate, dunque, là, Fior di passione,
china alla fiamma, come malïarda?
Qual sortilegio, quale incantagione
chiedete al foco con arte bugiarda?

MORGANA (voltandosi macchinalmente, e quasi rispondesse a se stessa).

Io cancello il passato... altro non fo...

IL DOTTORE.

Ed io fuor del presente... altro non so...
Parliam, dunque, dell'oggi... Appena giunto
da Parigi, all'Hôtel trovo in buon punto
il bel poeta... Con accento strano
mi parlò d'un viaggio assai lontano,
« per obliar »... diss'egli... e poi si tacque...

(prendendo a Morgana una mano)

Che c'è, dunque, Melpòmene? Onde nacque
questo disegno che mi par balzano?

MORGANA (con un rantolo d'angoscia).

Egli parte, Dottore, se ne va!

(dandogli una lettera)

E lo scrive!... Che vile crudeltà!...

(disperatamente, mentre il Dottore sta leggendo la lettera)

Ah! buon Dottore... Dubbio non v'è!
ecco il trionfo di Marcelin...
La sua vendetta or si compiè...
nella sua fossa sta il mio destin!

(Morgana scoppia in singhiozzi, appoggiando la fronte sull'omero di Prevost).

IL DOTTORE (stupito e addolorato).

Piangi? perchè?... Parla... confida il cor
al vecchio amico, al mite confessor...

MORGANA (tra le lagrime).

Parlare che giova?... Un dotto voi siete...
la fede v'è ignota... di me riderete...
Eppure m'è forza svelarvi il possente
terror, che mi lima la vita e la mente...
D'un misero cuore, che pace non sa,
voi, ultimo amico, abbiate pietà!...

(Morgana si lascia cadere affranta dai ricordi dolorosi sul divanetto: il Dottore le siede accanto ansioso).

IL DOTTORE (paternamente).

V'ascolto...

MORGANA (con angosciosa lentezza).

Non tosto Luciano ritorni,
sia chiaro, sia fosco, annotti o raggiorni,
s'innova il prodigio, rinasce il martir...
La pendola batte otto colpi profondi,
che in cuor mi risuonan, più cupi, più fondi,
sì come nell'ora del fiero apparir...
(paurosamente)

Luciano s'appressa, e un livido spettro
dal fronte forato, dagli occhi di vetro,
gli sorge alle terga con impeto arcan...
Luciano m'abbraccia, e l'ombra cruenta
tra noi s'interpone, le mani m'allenta,
mi fisa, mi ghigna, mi spinge lontan...

(dopo breve pausa)

Ecco, Dottore, il punto cui giunse il mio cammin!...

(In questo momento entra la cameriera recante una lampada accesa di porcellana, che depone sul caminetto; indi se ne va con un inchino. La semi-oscurità del crepuscolo è dissipata. Breve pausa, rotta solo dai singulti di Morgana, arrovesciata sulla poltrona).

(Il Dottore le si ravvicina in dolce atto affettuoso).

IL DOTTORE (considerandola con profonda pietà).

Ah! non invan traeste il nome di Morgana!...
La visïon che v'ange, l'ombra che v'allontana
dalla vita, e vi sembra precinta di mister,
del vostro fronte è figlia, miraggio è del pensier...

MORGANA (con mesta energia).

È lui! è lui, vi dico!

IL DOTTORE (scuotendo il capo).

È vano simulacro!

(conducendola dolcemente verso la finestra)

Non vi sovvien, Morgana, nell'infanzia leggera,
di qualche torvo sogno, dopo una fiaba nera?

MORGANA (scostandosi dalla fronte i capelli).

Sì, ben rammento... e l'acre tripudio del risveglio,
che le larve fugava... sì com'entro uno speglio...

IL DOTTORE (traendola sempre).

Seguitate...

MORGANA (ripetendo come trasognata).

Com'entro uno speglio... Ed allora,
quale una cingallegra, alla tornante aurora,
empia la dolce casa e la campagna intorno
di risa e di gorgheggi, ogni giorno... ogni giorno...
(rabbuiandosi tutta)
Oggi invece!
(vacillando)

IL DOTTORE (sorreggendola).

Suvvia! non più ambasce,
non più vane parvenze d'orror!...
Oggi l'anima inferma rinasce
alla speme, ch'è lampa del cor...

MORGANA (palpitante).

Temer, dunque, non devo più nulla?

IL DOTTORE (c. s.).

Nulla più!... Come allora, al chiaror
risorridi, e ricanta, o fanciulla,
i tuoi vezzi, i tuoi sogni, i tuoi fior...

MORGANA (riconfortata).

Non morrà per me, dunque, l'amor?

IL DOTTORE (con forza).

È risorto, perchè amore è immortal...

MORGANA (con slancio affettuoso).

Ah! voi siete il mio buon salvator...

IL DOTTORE (commosso).

No, ti salvi tu stessa!

MORGANA (fra dubitosa e diffidente).

Che val?
se il potessi!

IL DOTTORE (in atto di commiato).

Il potrai! Nome vano
è il passato... Sii tu l'avvenir...
Sempre innanzi, alla luce, lontano!

(Il Dottore, salutata la giovane, se ne va frettoloso).

MORGANA (con slancio di gioia).

Sì, la luce è il supremo desir...
Da me lungi ogni spasimo insano:
nova vita m'invita a gioir!...

SCENA IV.

Luciano *e* **Morgana.**

(Morgana, vedendo giungere Luciano dal fondo, gli corre incontro, gettandogli le braccia al collo: i due amanti si stringono commossi).

LUCIANO.

Bastò un ricordo, bastò un momento!...
A te la speme mi riconduce...

MORGANA.

Tutto dimentico: salva mi sento...
Nella mia notte torna la luce...

LUCIANO.

Non più sospetti! non più terror!...
Vinse la fede, trionfa amor!

MORGANA (cedendo gradatamente all'ebbrezza).

Parla! parla! ch'io senta stillarmi in seno i detti
più dolci d'ogni balsamo, d'ogni licor più schietti...
Stringimi a te, ch'io possa del tuo concorde cor
sul mio contare i battiti, linguaggio dell'amor!...

LUCIANO (seguitando con ardore più intenso).

Cosí le tue pupille, ch'ardon nella penombra,
hanno accenti di fiamma, han lampi di piacer;
e tutto il volto pallido, onde ogni duol disgombra,
si raccende d'ebbrezza in luce di pensier...

(Morgana, soggiogata dalla malìa, si asside in dolce languore sul divano: Luciano le ricinge d'un braccio la vita, l'affascina con lo sguardo, sta per unire le labbra alle sue. In quella la pendola comincia a battere le otto. La giovane, tutta riscossa da un fremito improvviso, discosta con la mano l'amante, che la riguarda stupito).

MORGANA (con voce soffocata, ascoltando la pendola).

Taci!...

LUCIANO (attonito).

Che avvenne?
Parla... Perchè?

MORGANA (contando i tocchi in preda a vivo sgomento).

Otto colpi!

LUCIANO (crollando spalle).

La pendola fa il suo mestiere...

MORGANA (portandosi una mano sul cuore).

Ahimè!

LUCIANO (fissandola sgomento).

Che hai?... Scolori... Tremi...

MORGANA (alzandosi smarrita, quasi parlando a se stessa).

Ecco l'ora fatal!...

LUCIANO (sorreggendola col braccio).

Fa cor! ti sono accanto...

MORGANA (rabbrividendo, fra sè).

(È voce sepolcral!)

(Il giovane, sostenendola amorosamente, la trae verso il balcone a sinistra: ella si lascia condurre dolcemente; ma procedendo come un automa, con gli occhi senza sguardo e le mani pendenti).

LUCIANO (teneramente).

Vieni al balcone...

(mostrandole il cielo constellato, oltre i vetri chiusi).

La notte è queta,
come la prima sera, più lieta...
Ricordi, Morgana, ch'io ti parlai
fervidamente d'amore, ai rai
degli astri amici e de' tuoi sguardi?
Era l'aprile...

(Morgana ha voltato repente la testa, e fissa con occhi vitrei nel vuoto verso il fondo, quasi avesse udito i passi di persona attesa e temuta).

LUCIANO (fissandola a sua volta nelle pupille, e facendole rivolgere il capo).

Perchè sogguardi
così nell'ombra?...

(stringendola tra le sue braccia).

E non rammenti
i dolci fremiti, i baci ardenti
della grand'ora nel pio delir?...

MORGANA (scuotendo infantilmente la testa).

Che giova?... È vano il sovvenir...

LUCIANO (con passione veemente, serrandola forte al suo petto).

Baciami, dunque!... baciami ancor!...
Pur questa notte sacra è all'amor...

(Egli vuol piegare il capo della giovane donna per baciarla sulla bocca; ma Morgana si dibatte tra le sue braccia, arrovescia la testa per toglierla al contatto delle sue labbra, e cerca di sottrarsi all'amplesso).

MORGANA (divincolandosi a un tratto).

Non più!... mi lascia!... di me pietà!...

LUCIANO (in un parossismo d'amore, allacciandola e scuotendola tutta).

Un bacio! un solo!

MORGANA (dopo un grido straziante).

Non posso, è là!...

SCENA IV.

Detti, *l'*Ombra di Marcelin.

(La giovane con uno sforzo supremo, ringagliardita dal terrore, s'è liberata dalla frenetica stretta, e rimane alquanto reclina con la persona, mostrando con l'indice teso un angolo presso il caminetto: Luciano, sopraffatto suo malgrado da subitaneo sgomento, ne segue l'attitudine paurosa, invano guardando a sua volta verso il punto indicato).

LUCIANO (sottovoce).

Chi?

MORGANA (con un soffio).

Lui!...

LUCIANO (crollando le spalle).

Tu vaneggi!

MORGANA (fissando ancora nell'angolo con le pupille sbarrate).

Ci spia!...

LUCIANO (con un gesto di pietà).

Deliri !

MORGANA (vie più atterrita).

Minaccia !

LUCIANO (con impeto d'ira).

Follia !

MORGANA (fissando sempre).

La fronte ha piagata...

LUCIANO (incrociando le mani dolorosamente, fra sè).

(Ella sogna!)

MORGANA (come sopra).

Gli sanguina il ciglio...

(tremando tutta, e curvandosi sino al piancito).

Bisogna
mi celi al suo sguardo così...

(con un urlo, aggrappandosi subitamente alle braccia del giovane).

Mi salva !... mi salva !...

LUCIANO (con infinita tristezza).

(Ah ! tutto finì !...)

(Egli s'è scostato dall'amante : ella s'abbatte affranta in una poltrona, volgendo le spalle al caminetto, ma stringendo convulsamente le mani, e chiudendo le palpebre stanche. La visione intanto è scomparsa).

LUCIANO (fra sè subitamente).

Basta !... non più !

MORGANA (alzandosi di scatto).

Che fai ?

LUCIANO (sdegnato).

Men vo... ti lascio al fiero
tuo sogno!...

MORGANA (palpitante).

M'abbandoni?

LUCIANO (mestamente).

Gioco son d'un mistero...

MORGANA (afferrandogli una mano).

Ah! non partir Luciano... Sola non mi lasciar...

LUCIANO (con dolorosa fermezza).

Il mio cor ti compiange; ma non debbo restar...
Come potrei d'un'ombra esser rivale ognor?

MORGANA (supplicemente).

Grazia pel mio tormento! pietà del mio dolor!

LUCIANO (respingendola).

Troppo m'illusi! Troppo fidai nell'avvenir!

MORGANA (con le lagrime nella voce).

Sono un'inferma, il vedi...

LUCIANO (c. s.).

Spera, e potrai guarir!

MORGANA (con ansia crescente).

Darmi tu puoi la pace, darmi tu puoi l'oblio...

LUCIANO (con fredda risoluzione).

Non più! meglio lasciarti con l'ombra amata... Addio!

MORGANA (quasi farneticando).

Va! Va! Non t'amo più... Va lungi dal mio cor!
Come in fumo la fiamma, muta in odio l'amor...

(con crescente impeto doloroso)

Maledetto l'istante che innanzi a me ti vidi!...
Egli era il vero amante, era il mio difensor...
Folle divento, folle! L'uccidesti, e m'uccidi...
Travolta è la mia mente, condannato è il mio cor!

(Luciano ha un gesto di somma compassione; poi muove risoluto all'uscita. Morgana, pentita, smarrita, corre per richiamarlo: egli esce intanto quasi di corsa).

SCENA V.

Morgana *sola.*

MORGANA (chiamando).

Luciano mio! Luciano!

(disperatamente)

Non m'ode!... È lunge già!

(rientra vacillante, ma tosto stramazza al suolo gemebonda).

Omai tutto è finito!... Egli non tornerà!

(vaneggiando tra i singulti)

O mio povero amor, sogno di gioia
nelle tenebre spento del mio cor!...
Aspra bufera, che mai s'acqueta,
lo colse in lieta mia primavera,
e lo divelse com'arso fior!

SCENA VI.

Morgana *e l'***Ombra**.

(Morgana si risolleva ansante; ma, volgendo il capo verso il parco, getta un urlo di terrore. Quasi assurto dall'acque verdi del lago, nel biancore latteo del novilunio, lo spettro livido di Marcelin la fisa. Ella a lui tende le mani in atto di deprecazione suprema, e cade indi ginocchioni).

MORGANA (con voce semispenta).

Pietà, pietà, fantasma inesorato!
Non perseguirmi ancor!... L'ho discacciato,
nè tornerà più mai... Ombra crudele,
concedi pace... Rimarrò fedele
alla memoria tua... Sul freddo e puro
cener materno, Marcelin, lo giuro!

(Ma il fantasma implacato non si dilegua; anzi più intensamente la riguarda con gli occhi spettrali. Ella si trascina allora sulle ginocchia verso di lui fin quasi al limitare, sempre e più che mai invanamente supplicando).

Rimani ancora!... Che vuoi tu, dunque?
non m'ho divelto il cor dal petto?
non l'ho respinto da questo tetto?
non vivrò sola, sempre, dovunque?...

(rialzandosi subitamente con un grido di demenza)

Intendo! intendo!... Il sacrifizio
a te non basta... Per mio supplizio,
per tua vendetta, perennemente,
martire ardente, schiava al tuo piè,
mi vuoi...

(La donna, a un tratto, si avanza disperatamente verso il lago, quasi attrattavi da misteriosa irresistibile forza, gridando:)

Sia pure!... Eccomi a te!...

(e si abbandona tutta sulle acque).

(Tela).

Prezzo: Lire Una